

**NOTE E DISCUSSIONI**

Giorgio MASELLI, Praegnati oportet et m̄lum et m̄lum dari (*Plaut. Amph. 723*): *su una risposta impertinente di Sosia*, pp. 549-553.

*Riassunto*: Nella risposta di Sosia alla padrona Alcmena (*Plaut. Amph. 723*) il senso di *m̄lum* è incompatibile con “busse” e inadatto per “sofferenze da parto”, tanto che autorevoli filologi hanno proposto congetture alternative al sostantivo. L’accezione “sortilegio” per *m̄lum*, presente in alcuni luoghi di Seneca tragico, può fornire una soluzione esegetica, giacché essa è consona sia all’intersezione fra cure mediche e magiche, riscontrabile nel mondo romano almeno sino a Plinio il Vecchio, sia all’*usus scribendi* dell’Autore, sia agli interventi di Sosia nel dialogo della lunga scena.

*Resumé*: Dans la riposte qu’adresse l’esclave Sosie à sa maîtresse Alcmène (*Plaut. Amph. 723*) le sens de *m̄lum* est incompatible avec celui de “coups” et ne convient pas à “douleurs lors l’accouchement”, au point que des philologues d’autorité ont conjecturé des mots alternatives à ce substantif. En revanche, l’acception “sortilège” pour *m̄lum*, présent dans une tragédie de Sénèque, peut fournir une solution interprétative: en premier lieu, elle serait cohérente avec la superposition entre les soins médicaux et les interventions magiques qu’on peut retrouver dans le monde romain, au moins jusqu’à Pline l’Ancien; mais elle conviendrait aussi à l’*usus scribendi* de Plaute lui-même, ainsi qu’à d’autres interventions de Sosie dans cette longue scène.

Antonella BORGIO, *Cene di sangue alle idi di marzo: su una metafora ‘conviviale’ in due epistole di Cicerone* (fam. 10, 28, l=364 SB; 12, 4, l=363 SB), pp. 554-563.

*Riassunto*: Una complessa metafora apre due lettere inviate da Cicerone nel febbraio del 43 ai cesaricidi Caio Trebonio e Caio Cassio Longino. Nel rammarico di non aver potuto eliminare ogni residuo del banchetto delle idi di marzo, per non esservi stato invitato, lo scrivente sovrappone al discorso politico prima un sarcastico riferimento alla ritualità e alle credenze popolari che accompagnavano la pratica del banchetto, poi un inevitabile rimando ai tragici resti di quello imbandito da Atreo, personaggio diventato a Roma, da Accio in poi, simbolo della tirannide. Da un lato ne risulta rafforzata l’identificazione di Antonio col tiranno mitico, già abbozzata nella prima Filippica, dall’altro la sua propensione ad eccedere nel mangiare e nel bere, più volte descritta nelle Filippiche stesse, diventa per Cicerone metafora della crisi politica ed espressione di disordine sociale e religioso.

*Abstract*: A complex metaphor opens two letters sent by Cicero in February 43 to the caesaricides Caius Trebonius and Caius Cassius Longinus. In the regret that every remnant of the ides of March banquet had not been eliminated, Cicero superimposed on the political discourse both a sarcastic reference to convivial rituals and a reference to the tragic remains of the banquet of Atreus, a character who became in Rome, from Accio onwards, a symbol of tyranny. On the one hand, Antonio’s identification with the mythical tyrant, already sketched out in the first Philippic, is strengthened; on the other, his propensity to go overboard in eating and drinking, described several times in the Philippics themselves, becomes a metaphor for the political crisis and an expression of social and religious disorder.

Francesco SCOZZARO, *Declamatori a lavoro: tra cultura divinatoria, poesia e polemiche letterarie nelle scuole di declamazione. Per un’interpretazione di Sen. suas. 3, 5-7*, pp. 564-577.

*Riassunto*: La *suas. 3* di Seneca il Vecchio prospetta fin dal suo *thema* un argomento di una certa complessità, tanto dal punto di vista retorico quanto in considerazione dell’ambiente politico e religioso tra I sec. a. C. e I d. C. La *divinatio naturalis* costituisce il cuore di una riflessione che anima una celebre polemica letteraria e retorica, avviata dall’impiego da parte del declamatore Arellio Fusco della presunta clausola virgiliana *plena deo*. Quest’ultima finisce per divenire ben presto l’emblema di un’articolata operazione letteraria e di conseguenza consente di rischiarare un tratto significativo della cultura declamatoria di età imperiale a Roma.

*Abstract*: The *suas. 3* of Seneca the Elder prospers from its *thema* an argument of some complexity, both rhetorically and in view of the political and religious environment between the 1st cent. B. C. and I A. D. The *divinatio naturalis* constitutes the heart of a reflection that animates a celebrated literary and rhetorical controversy, initiated by the declamator Arellius Fuscus’s use of the alleged Virgilian *plena deo* clause. The latter soon becomes the emblem of an articulate literary operation and consequently allows us to illuminate a significant feature of the declamatory culture of the imperial age in Rome.

Francesca REDUZZI MEROLA, *Pallas e Felix: due liberti imperiali*, pp. 578-586.

*Riassunto:* Marcus Antonius Pallas e (Claudius?) Felix erano due schiavi di Antonia, figlia di M. Antonio il triumviro; divenuti potentissimi liberti durante il principato di Claudio, l'uno, Pallas, riceverà le insegne pretorie per esser stato l'ispiratore del famoso SC Claudianum nel 52, con il quale si punivano le donne che avessero relazioni stabili con schiavi altrui; l'altro diverrà procuratore di Giudea negli anni della predicazione di Paolo di Tarso; descrivo la carriera dei due personaggi, la loro personalità e la loro fine.

*Abstract:* M. Antonius Pallas and (Claudius?) Felix were two slaves of Antonia, daughter of M. Antonius the triumvir; they became powerful freedmen during the principate of Claudius. The first, Pallas, received the praetoria insignia for inspiring the famous Sc Claudianum of 52 CE., the other became the procurator of Judea in the years of Paul's preaching. The paper describes their career, their personality and demise.

Salvatore CAMMISULI, *Una variante negletta in Quintiliano*, pp. 587-594.

*Riassunto:* In Quint. inst. 10,2,22 gli editori più recenti stampano *tragoedia socco ingreditur*, seguendo *B* e segnalando in *b* la variante *soculo*. Un nuovo esame dei testimoni rivela che la lezione di *b* è, più esattamente, *tragoedias oculo*, che è corruzione, analogamente a quanto si verifica nella tradizione di Plin. *epist.* 9,7,3, per *tragoedia socculo*. Quest'ultima potrebbe essere la lezione genuina.

*Abstract:* In Quint. inst. 10,2,22 the most recent editors print *tragoedia socco ingreditur*, following *B* and pointing out the variant *soculo* in *b*. A new examination of the witnesses reveals that the reading of *b* is more precisely *tragoedias oculo*, which is a corruption (something similar occurs in the tradition of Plin. *epist.* 9,7,3) for *tragoedia socculo*. The latter may be the original reading.

Mario LENTANO, *Il supplizio della gravida. Nota alla declamazione minore 277 dello pseudo-Quintiliano*, pp. 595-601.

*Riassunto:* Il contributo esamina una pagina del giurista Paolo relativa al differimento della *accusatio adulterii* di una donna incinta e la pone in relazione con la declamazione minore 277 dello pseudo-Quintiliano, nella quale si discute di una analoga dilazione prevista per la gravida sorpresa in flagrante adulterio. L'analisi congiunta dei due passi contribuisce a illuminare il contesto culturale e giuridico nel quale ha preso forma il tema discusso dai declamatori.

*Abstract:* The contribution examines a page by the jurist Paulus concerning the deferral of the *accusatio adulterii* of a pregnant woman and puts it in relation to the minor declamation 277 of the pseudo-Quintilian, in which a similar deferral is foreseen for the pregnant caught in adultery. The joint analysis of the two passages helps to illuminate the cultural and legal context in which the theme discussed by the declaimers took shape.

Carmelo SALEMME, *Osservazioni sul mondo espressivo di Stazio nella "battaglia con il fiume" nel IX libro della Tebaide*, pp. 602-615.

*Riassunto:* La 'battaglia con il fiume' è una delle pagine più intense della *Tebaide*, che consente un confronto con il modello omerico della μάχη παραποτάμιος nel libro XXI dell'*Iliade*. L'episodio omerico viene, nel poema di Stazio, stravolto da una cupa drammaticità che si concentra in situazioni abnormi, in scorci inaspettati, in una estrema concisione stilistica. Alla vivida rappresentazione omerica, alle suggestive ambiguità dello stile virgiliano, all'esasperato patetismo di Lucano, Stazio sostituisce un linguaggio poetico caratterizzato da scelte linguistiche di estrema pregnanza, che accompagna il drammatico, spesso anomalo sviluppo degli eventi con particolari descrittivi inediti, talora tendenti allo spettacolare.

*Abstract:* The 'battle with the river' is one of the most intense pages of the *Thebaid*, which allows a comparison with the Homeric model of the μάχη παραποτάμιος in the XXI book of the *Iliad*. The Homeric episode, in Statius' poem, is distorted by a dark dramatic force, which focuses on abnormal situations, on unexpected views, on an extreme stylistic concision. Statius replaces the vivid Homeric representation, the suggestive ambiguities of the Vergilian style, the extreme pathos of Lucan with a poetic language which is characterized by extremely meaningful linguistic choices; it accompanies the dramatic, often anomalous development of the events with new descriptive details, which sometimes tend to the spectacular.

Francesco URSINI, *Classicisti europei e americani: un dialogo impossibile? A proposito di una recensione*, pp. 616-621.

*Riassunto:* Il dibattito statunitense sulla *cancel culture* e la decolonizzazione dei classici rischia di portare a un progressivo allontanamento tra l'accademia europea e quella americana: se, da un lato, è stata giustamente messa in luce

la mancata o soltanto parziale comprensione, da parte degli studiosi europei, della complessità della discussione in corso negli Stati Uniti – legata anche all’uso politico dei classici greci e latini da parte della cosiddetta ‘alternative right’ –, dall’altro i classicisti americani fraintendono, talora, completamente il senso e il valore che in Europa si attribuisce allo studio dei testi antichi, al punto che un libro nel quale si riflette sui diversi modi nei quali la cultura europea contemporanea legge, interpreta e riscrive le opere di Ovidio può essere giudicato da un’autorevole studiosa statunitense, paradossalmente, come un’operazione di stampo “nazionalista” e “sciovinista”.

*Abstract:* The US debate on cancel culture and the decolonisation of the classics may lead to a gradual distancing between European and American academia: on the one hand, it has been rightly pointed out that there is little or no awareness, among European scholars, of the complexity of the discussions taking place in the US, which also relates to the political use of ancient Greek and Latin texts by the so-called ‘alternative right’; on the other hand, American classicists sometimes misinterpret completely the meaning and the importance that Europeans confer to the study of classical texts. This situation reaches the point where a book investigating the various ways in which contemporary European culture reads, interprets and rewrites Ovid’s poems can be paradoxically considered by an eminent US scholar to be a “nationalist” and “chauvinist” piece of work.